

## Da Goethe a Virgilio ode all'Italia ferita

L'intera vicenda è stata come un incubo - ma un incubo diurno, senza possibilità di svegliarsi, un brutto sogno che non finisce più. Un virus con grande rapidità fa il giro del mondo, infetta milioni di persone, ne uccide centinaia di migliaia; non importa in quale paese tu vada: lui arriva sempre prima di te. Onnipotente è la sua minaccia nell'aria, letteralmente nella forma di gocce invisibili che danzano sul nostro naso costringendoci alla distanza sociale. Fin nelle più sottili drammatizzazioni quotidiane ci impone un nuovo stile di vita, come se fosse dotato di una propria volontà - o di una propria biostrategia che solo passo per passo stiamo scoprendo.

Al mondo è rimasto solo un tema da affrontare, da mesi i media hanno soltanto un'unica storia da raccontare: il dramma dal rallentatore dal titolo Covid 19. Quale è in questa catastrofe mondiale (iniziata in Cina, l'impero del futuro) il ruolo dell'Italia?

La sigla astratta "globalizzazione" si scioglie quando si osservano i suoi fenomeni concreti: le gigantesche navi container che arrivano nel porto di Napoli con giocattoli, oggetti elettronici, cibi, vestiti made in China che regolarmente riversano le proprie merci in tutta Europa; oppure le grandi fabbriche tessili in Toscana, con Prato capitale, e Milano mercato di diffusione; o ancora il quartiere romano dell'Esquilino, vicino alla Stazione Termini una Chinatown come da tempo si trovano in tante capitali europee.

Oggi ancora non sappiamo con precisione quale sia stato il percorso originario del virus, e in fondo non importa neanche più. L'unica cosa che sappiamo è che l'esplosione è

avvenuta in Lombardia, a Bergamo. Le immagini con le numerose bare che hanno fatto il giro del mondo rimarranno indelebilmente impresse nella nostra mente.

In questo contesto può apparire strano citare una poesia di Goethe, che testimonia più una certa ignoranza delle culture altrui che vera e propria superbia: Il cinese a Roma. Inizia con degli esametri classici, ecco un tentativo di traduzione: «Vidi un cinese a Roma;/ tutti gli edifici dei tempi antichi e moderni /a lui apparvero noiosi e pesanti». La poesia termina con una conclusione che, guarda caso, ci riconduce al nostro tema principale: «Ecco, allora mi sembrò di riconoscere / in quest'immagine alcuni dei sognatori entusiasti / che confrontano la propria fantasia ariosa /con il tappeto sempiterno della solida natura, / chiamando "malato" l'autentico, puro sano, / in modo che solo lui stesso, l'ammalato, potesse essere chiamato "sano"».

Sano e ammalato, autentico e puro, solido e arioso: cosa sarebbe più naturale che applicare questi termini presi da un contesto completamente diverso, con tutte le loro implicazioni terrificanti, alla situazione attuale?

La più grande trasformazione dei nostri tempi, cioè il progresso nella forma della globalizzazione economica senza freni e restrizioni, produce le proprie catastrofi. Ogni via di comunicazione e di trasmissione diventa più breve: vale per idee, prodotti, malattie. Quasi immediatamente il virus trasmessosi in un mercato di Wuhan da un animale esotico a un essere umano è arrivato in Baviera. Attraverso quale canale? Un'azienda piccolo-media, produttrice di oggetti altamente utili, ovvero tetti di decappottabili (che, come tanti altri, aveva trasferito la propria produzione per motivi di costi in Cina), per via degli scambi di

impiegati. Tetti per decapottabili!

Si potrebbero aggiungere a commento le parole di Virgilio sull'immagine terrificante del naufragio totale, eterno tormento di chi studia il latino. Libro I dell'Eneide: «rari nantes in gurgite vasto». Solo pochi nuotatori si salvano dal vasto vortice. Tutti gli altri in tempi come questi vanno a fondo. Il ceto medio viene estirpato, piccoli imprenditori, artigiani, gestori di ristoranti, cinema o centri di manicure, cioè tutti coloro che dipendono da un contatto diretto col cliente.

Hanno approfittato della situazione invece le imprese di consegna e logistiche che, isolate dalle catene di infezione, continuano a svolgere le proprie attività in uno spazio economico arioso e si stanno espandendo allegramente.

Passate le settimane e i mesi del lockdown e dei voli cancellati l'estate italiana sembra salva. Si accettano come segni dei tempi le pistole puntate sulla fronte per misurare la temperatura sui pontili dei traghetti per le isole o alla mostra di Raffaello (prenotazioni solo online). Tutto si è calmato, almeno in superficie. Roma appartiene nuovamente ai romani, la vita nelle strade rallenta, ma giovani e anziani, con un senso di sollievo tornano al bar, passeggiano, osano frequentare nuovamente le spiagge.

Tutti percepiscono qualcosa di solenne, tutti si sentono sollevati dopo i mesi del coprifuoco conosciuto soltanto dai racconti sulla fine della Seconda guerra mondiale.

Il peggio sembra passato, ma la maledizione certo non scongiurata. Troppi anziani morti nelle loro case, in condizioni indegne sepolti. Un numero di vittime altissimo. L'Italia è stata colpita nel modo più duro. Gli storici dovranno capire il perché.

Ora Roma è aperta, si ride la sera nella piazza di Monti, la gelateria che in questo momento va per la maggiore è presa d'assalto più che mai. Mancano le masse dei turisti tra Colosseo e Piazza del Popolo, non ci sono le presenze massicce alla fontana di Trevi. La maggior parte degli alberghi resta chiusa, centinaia di Bed & Breakfast falliti. Ma Roma continua a vivere nei suoi tavolini all'aperto dei caffè.

Ci si meraviglia sempre del modo indistruttibile, orgoglioso, indipendente con cui qui si affrontano le cose, della padronanza di sé anche nella sofferenza.

A me questo paese dalla impulsività vulcanica con le sue ferite raccontate da Dante fino a Pasolini, è sempre apparso come il modello per antonomasia delle esperienze europee in generale.

L'Italia è sempre stata anticipatrice, pioniera, nel bene e nel male, sin dall'antichità.  
Che cosa volete raccontare in materia di politica agli italiani?

Durs Grünbein



Questo articolo è apparso su "La Repubblica" in data 21 agosto 2020 per la serie dei Goethe Vigoni Discorsi